

Nuovi codici della politica nella società in rete

Alberto Manconi

Prendere parola come traduzione

In merito alle novità che attraversano i movimenti sociali e la politica nell'era dei big data, credo che in Spagna – e particolarmente a Barcellona – si siano espresse alcune tra le più interessanti esperienze di ricerca e attivismo a livello europeo, se non addirittura globale. Per questa ragione, ho deciso di tradurre due scritti che sono stati per me significativi nella comprensione di tale contesto. Nel territorio spagnolo - che più avanti chiameremo “laboratorio” - si è espressa negli ultimi anni una notevole e dinamica attività di organizzazione sociale e politica, il cui punto chiave sono certamente le manifestazioni di quel 15 Maggio 2011 da cui prende il nome l'intero movimento di occupazione delle piazze dei mesi successivi, 15-M (conosciuto come “movimento degli indignados” in Italia). La preparazione e l'organizzazione di quelle manifestazioni, così come gli sviluppi successivi dei movimenti e delle forze politiche in qualche modo connesse con quelli eventi, registrano un chiaro vincolo con l'utilizzo strategico delle nuove tecnologie. Questo utilizzo, che prende il nome di tecnopolitica, fa da sfondo comune ai due testi tradotti, dove si analizzano esperienze - certo molto diverse tra loro - caratterizzate secondo una inedita forma di azione sociale e politica che si muove nelle nuove capacità macchiniche.

Con il presente testo, provo quindi a discutere e commentare i dibattiti politici in cui i due scritti si inseriscono. Per farlo, ho deciso di partire da alcuni problemi posti dalla traduzione stessa che mi sono sembrati indicativi di questioni più ampie.

All'inizio di ogni paragrafo ho quindi posto una "questione di traduzione", nella quale sottolineo, di volta in volta, una parola che risulta importante nel contesto politico dove emerge, ma che non trova una esatta corrispondenza nella lingua italiana. L'attenzione è così rivolta al significato politico che tali discordanze comportano, più che alla ricerca di una traduzione ottimale; esercizio quest'ultimo che, oltre a non essere nelle mie corde, è di difficile applicazione al di fuori delle situazioni concrete in cui le parole in oggetto agitano e muovono ciò che le circonda.

«C'è sempre un elemento di attrito, di resistenza del contesto materiale – di quelle che Gramsci chiama le “situazioni concrete particolari” – nella traduzione: e sono proprio questi elementi di attrito e di resistenza, quelli su cui bisogna concentrarsi politicamente»¹.

1. Dalla crisi della rappresentanza al collasso della rappresentazione

Questione di traduzione: *Representación*

Nella traduzione italiana di questo termine, quando applicato in ambito sociale e politico – soprattutto in riferimento ai sistemi partitici e sindacali – si utilizza "rappresentanza". Questa, tuttavia, nella sua accezione specifica, non trova corrispondenti nella lingua spagnola, al pari delle altre principali lingue europee come inglese, francese e tedesco. In esse non esiste la "rappresentanza", ma viene concepita come forma specifica della "rappresentazione". Parlare di "crisi della rappresentanza", come fanno i testi qui tradotti e come avviene da decenni nel dibattito politico, significa dunque – da altre prospettive linguistiche – parlare di una crisi ben più generale di quella dello specifico istituto moderno di mediazione sociale e politica?

La rappresentanza è stata forzatamente sovrapposta al concetto di democrazia, fino a rendere le due identiche nella costruzione moderna della democrazia liberale rappresentativa². La rottura³ di questa giustapposizione è oggi sancita e visibile, ma si tratta di qualcosa di più profondo del semplice invecchiamento del meccanismo di decisione attraverso la delega. È una crisi che coinvolge a tutto

¹ Sandro Mezzadra, *Leggere Gramsci oggi*, in *Orizzonti Meridiani, Briganti o Emigranti*, Ombre Corte, Verona 2014, p. 34

² M. Hardt, A. Negri, *Moltitudine*, Rizzoli, Milano 2004

tondo il «potere inscritto nelle nostre menti»⁴ e riguarda quindi, oltre il sistema politico istituzionale, la stessa rappresentazione intesa come produzione di senso nella “relazione tra cose, segni e concetti”⁵. La crisi della rappresentanza va quindi intesa come la declinazione specificatamente politica della complessiva crisi di senso che le rappresentazioni consolidate subiscono nel dispiegarsi della società in rete.

I testi tradotti narrano esperienze che configurano a mio avviso delle possibili "linee di fuga" da questa crisi, in quanto alternative all'altezza della realtà tecnologica che viviamo. È ancora possibile immaginare metodi per decidere insieme sulle nostre vite, senza delegare tutto ad un "uomo forte" o ad un algoritmo sconosciuto?

Quali codici sono possibili, infine, per costruire una nuova democrazia nel “collasso caotico dell'ordine politico”⁶ che viviamo?

Oltre Utopia e Apocalisse

Nell'era dei big data, vediamo le due più generali prospettive sul mondo, utopica e apocalittica, rafforzarsi reciprocamente, al punto che queste investono in maniera dirompente il campo politico. In particolare, però, questo campo è attraversato da secoli da una diatriba che vedeva già applicare le due opposte visioni al concetto di opinione pubblica e quindi a quello, sempre più collegato, di rappresentanza.

Lo sviluppo dell'opinione pubblica, che è stato ricostruito da Habermas⁷ come cruciale per la strutturazione della politica moderna, è giocato in una tensione costante tra l'imporsi come inevitabile mediazione e il rivelarsi manipolazione delle masse.

Nutrita dal binomio di mediazione e manipolazione, l'idea di rappresentanza si è forgiata e imposta come contrappeso del carattere democratico⁸, fino a pretendere di coprire e comprendere la stessa idea moderna di democrazia.

L'utopia e l'apocalisse non sono altro che proiezioni riduttive volte a coprire l'inadeguatezza della stessa impalcatura politica dello Stato moderno. Infatti, di fronte al cambio di paradigma oggi intervenuto in ambito soggettivo, sociale, economico e tecnologico, i pilastri della democrazia liberale nazionale quali la sovranità, l'opinione pubblica nazionale e soprattutto la rappresentanza, si sgretolano.

Si apre così davanti a noi un largo campo di battaglia che è popolato da piattaforme arricchite di qualsiasi tipo di (nostra) informazione, estrapolate e processate da potenti macchine. Questo campo di battaglia, in cui risuliamo volenti o nolenti immersi, seppur apparentemente indifesi, è adombrato da descrizioni utopiche e apocalittiche che giustificano indirettamente la pretesa di tornare alla pomposità delle vecchie strutture dello Stato. Ciò su cui più fa presa tale "ritorno" è probabilmente la legittimazione che un tempo derivava dal sistema di rappresentanza, e dall'immagine (o rappresentazione) della società che esso riusciva a (far credere di) restituire correttamente.

La sua legittimazione politica, inscritta nel meccanismo di decisione generale stabilita attraverso una delega individuale periodica e duratura, è oggi impensabile nel caos di preferenze continue e dati personali in cui navighiamo.

Cercare il senso nel caos

La relazione tra politica e dati, cioè l'enorme quantità di segni prodotti e-incamerati negli spazi virtuali, è sempre più complessa, ma risulta al tempo stesso innegabile, palese.

³ M. Castells, Ruptura, Alianza Editorial, Barcelona 2017 + link con grafi e dati in merito alla crisi di rappresentanza e rappresentazione (https://www.alianzaeditorial.es/castells_ruptura/)

⁴ M. Castells, Potere e Comunicazione, EGEA, Milano 2009

⁵ S. Hall (ed.), Representation, SAGE, London 1997 p. 19 trad. mia

⁶ M. Castells, Ruptura, Alianza Editorial, Barcelona 2017

⁷ J. Habermas, Storia e critica dell'Opinione Pubblica, Laterza, Bari 2005

⁸ M. Hardt, A. Negri, Moltitudine, Rizzoli, Milano 2004

Dobbiamo realizzare innanzitutto che la previsione e manipolazione del significato attribuito agli eventi mediatici da parte di un forte attore (politico, economico, mediatico, quale differenza ormai?) è oggi non solo tecnicamente possibile, ma quotidianamente praticata attraverso l'analisi di quei dati o segni.

Di questo vi è un chiaro esempio: la concreta possibilità di una manipolazione nelle elezioni che hanno reso Donald Trump presidente degli Stati Uniti. Gli stessi ambigui dibattiti globali su post-verità e *fake news*, non parlano in fondo di questa costante manipolazione quotidiana, che solo in maniera episodica può emergere nel campo elettorale?

Nel campo elettorale si evidenzia infatti, con tragica e ironica semplicità, l'inadeguatezza al sistema-rete da parte del modello politico che si suppone vigente, cioè della democrazia liberale rappresentativa. Questa si mostra oggi come un software politico per il quale ci troviamo privi di aggiornamenti disponibili, un'applicazione ormai del tutto vulnerabile agli attacchi di chi dispone delle (enormi) risorse economiche, mediatiche e tecnologiche necessarie.

In questo senso, il ritorno di fiamma del populismo⁹, può risultare come la capacità di hackerare la democrazia liberale, irrompendo con elementi apparentemente nuovi in questa vulnerabile applicazione, senza doverne seguire il percorso canonico.

Tali attacchi portati avanti dal populismo, volti al “ritorno allo Stato”, appaiono come operazioni superficiali, esteriori, che anche quando riescono a sostituire gli attori e le parole chiave della politica, non possono modificarne i codici e la struttura di base. Seguendo la metafora, l'hacking prodotto dal populismo sembra un semplice *defacing* provocatorio, mentre la macchina sociale, ormai ben diversa dal vecchio hardware dello Stato-nazione, funziona a regime.

La manipolazione è all'ordine del giorno come strumento nella disputa quotidiana sul senso politico attribuito agli eventi mediatici, tanto da parte degli attori chiamati populistici quanto da quelli indicati, all'opposto, come tecnocratici.

La coppia populistici/tecnocratici esprime una politica fondata sul nemico¹⁰, edulcorato e racchiuso con la rappresentanza in avversario¹¹. Nel momento in cui cade la speciale funzione di mediazione della rappresentanza, questa, svuotata, esaspera il suo carattere manipolatorio, volto alla cattura delle emozioni, del riconoscimento, delle identità.

Possiamo trovare esempi pratici di come l'intero meccanismo elettorale metta in mostra sulle reti sociali la perdita di senso della propria funzione di mediazione.

Se guardiamo all'utilizzo massiccio dei bot nelle reti sociali più accreditate per la discussione pubblica¹², a cui ricorre ormai qualunque partito politico su Twitter, o al semplice acquisto di migliaia di like fasulli su Facebook.

Bisogna notare che queste operazioni – sempre più centrali nella permanente campagna elettorale odierna – non puntano, come nella classica propaganda, a suggerire esplicitamente cosa si dovrebbe pensare, ma forniscono piuttosto rappresentazioni distorte e arbitrarie di cosa pensino gli altri, o meglio di *cosa pensa la rete*.

Emerge così l'importanza che le reti sociali assumono nella quotidiana (guerra sulla) costruzione di una *rappresentazione* della società. Questa è sempre più frutto della auto-comunicazione di massa¹³, ma qui si insinuano anche, con dissimulazioni sempre più sofisticate, attori con enormi risorse e strategie oscure volte a imporre la *loro informazione*, analizzando, processando e catturando la *nostra comunicazione*.

Il collasso della rappresentazione produce così un doppio moto: verso l'alto, il potere tenta con degli stratagemmi di ristabilire una informazione gerarchica unidirezionale, manipolando le reti sociali private, solo apparentemente orizzontali. Allarga lo spazio della sovranità, e vuole un'opinione pubblica globale che lo legittimi, per dirla come Habermas.

⁹ Senza voler banalizzare il dibattito serio e le concettualizzazioni utili, credo che il dibattito mediatico sul populismo abbia impedito qualsiasi tipo di definizione sistematica, per questo mi riferisco al termine solo metaforicamente.

¹⁰ C. Schmitt, il concetto di “politico” in C. Schmitt, *Le categorie del politico*, il Mulino, Bologna 2013

¹¹ I. Errejon, C. Mouffe, *Construir pueblo*, Icaria Editorial, Barcelona 2015

¹² <https://motherboard.vice.com/it/article/bjy4a3/la-botnet-di-matteo-salvini-colpisce-ancora>

¹³ M. Castells, *Potere e Comunicazione*, EGEA, Milano 2009

Verso il basso, però, la comunicazione è autonoma e potente, non si lascia comprimere¹⁴. Per quanto studiata e monitorata costantemente e in ogni suo segno ridotto a mero dato, la previsione può sempre rivelarsi fallace. Infatti, una rete, per quanto rappresentata e visualizzata alla perfezione, può sempre incorrere in un elemento nuovo che ne riconfigura le relazioni. La comunicazione multi-a-molti è organizzazione nel, e del, caos.

Decidere senza delegare

Nel collasso della rappresentazione si inserisce la crisi della democrazia liberale a cui ci riferivamo, e del suo principale istituto tecnico-politico di mediazione: la rappresentanza. Con la crisi delle strutture di inter-mediazione, la *comunicazione dal basso contende direttamente il terreno della decisione*, presunto attributo della ufficiale informazione dall'alto.

Ma se la decisione è contesa in modo diretto, dove va a finire la mediazione?

Ad oggi il processo di costruzione di significato si scopre ipermediato dall'interazione costante con le macchine in rete. D'altra parte, però, la rappresentazione formulata attraverso la rete risulta diretta e attiva per i soggetti coinvolti, che mettono in discussione tutti gli istituti tradizionali di mediazione che favorivano la costruzione del senso comune nazionale. Dai mezzi di comunicazione di massa alle ufficiali rappresentanze sociali e politiche, arrivando fino alla stessa struttura linguistico-grammaticale ortodossa¹⁵, tutte le categorie canoniche e condivise con cui era pensata la società appaiono contestate in maniera sempre crescente nella loro presunta univocità.

Le forme di mediazione, dunque, non spariscono ma sono sempre più effimere e istantanee, perché soggette a continue contestazioni, incorporate nei funzionamenti delle macchine.

Tutto ciò significa che la delega un tempo attribuita a persone fisiche scelte con il voto deve essere oggi attribuita agli algoritmi secondo cui agiscono le macchine in rete?

No, perché questo ci riporta a una forma utopica e tecnocratica di legittimazione della decisione. D'altra parte, però, quanto detto sopra a proposito del populismo ci aiuta a ricordare che, se nessuna delega a un algoritmo imposto dall'alto ci permette di riappropriarci della decisione, allo stesso modo nessun isolato salvatore della patria si potrà appropriare in modo duraturo della legittimità di decidere. Siamo circondati da profeti¹⁶, ma nessuno di questi può riuscire a restaurare davvero la rappresentanza, e con essa la vecchia legittima decisione liberal-democratica.

Per imporre dal basso una decisione realmente democratica, qualsiasi effimera mediazione (o leadership temporanea), non può che emergere come tattica di un assemblaggio macchinico, che costruisce direttamente e in comune i propri algoritmi. I testi provenienti dal "laboratorio spagnolo" che ho tradotto, sono a mio avviso esperimenti di dirottamento degli algoritmi dominanti e costruzione di nuovi.

Dato che gli algoritmi non possono essere slegati da assemblaggi sociali più ampi, la loro materializzazione all'interno del red stack implica il dirottamento delle tecnologie dei social network, l'invenzione di nuovi tipi di plug-in, la costruzione di nuove piattaforme attraverso un abile bricolage delle tecnologie esistenti e l'invenzione di nuove tecnologie¹⁷

2. Tecnopolitica come strategia dei corpi-macchina

Questione di traduzione: *empoderamiento/empoderarse*:

Il concetto di *empoderamiento*, mutuato direttamente dall'inglese *empowerment*, non trova traduzione diretta in termini italiani che possano dar conto della sua rilevanza nei processi sociali e politici. "Emancipazione" e "potenziamento" non ne restituiscono il significato, e tantomeno lo fa

¹⁴ A. Negri, Comunicazione ed "esercizio del comune" in Posse, Insorgenze della comunicazione, Manifestolibri Roma 2015

¹⁵ In proposito abbiamo scritto, insieme al curatore di questa raccolta, su Euronomade (e una versione ridotta apparsa sul Manifesto) <http://www.euronomade.info/?p=8819>

¹⁶ A. Illuminati, Populisti e profeti, Manifestolibri, Roma 2017.

¹⁷ T. Terranova, Red Stack Attack! <http://www.euronomade.info/?p=1893>

l'utilizzo del termine inglese, utilizzato quasi sempre in senso manageriale e di costituzione individuale.

Il termine è usato, come verbo, in sole due occasioni nei testi proposti. Ma il concetto risulta essenziale in quanto esprime al meglio il processo di soggettivazione intervenuto all'interno dei movimenti di occupazione delle piazze e delle reti sociali esplosi dal 2011 in tutto il mondo. Il processo in questione descrive – connettendoli – un insieme di fenomeni: diffusione di autonomia e auto-determinazione, riappropriazione consapevole della potenza macchinica e delle capacità proprie delle persone coinvolte in azioni comuni, delegittimazione del potere gerarchico in quanto sistema rappresentativo che non può comprendere l'irrapresentabile ricchezza in costituzione nel caos delle piazze e delle reti sociali.

Con l'attenzione rivolta alla dimensione tecnologica espressa dal concetto di *empoderamiento* in riferimento ai movimenti multitudinari, è da sottolineare come nel 15M gli stessi meccanismi di analisi e rappresentazione dei movimenti vengano riappropriati. L'utilizzo del termine "tecnopolitica" in questo preciso contesto, e la sua fortunata associazione con i grafi risultanti da pionieristiche analisi e visualizzazioni di dati, rendono conto infatti dell'*empoderamiento* tecnologico che ha travolto il sistema mediatico gerarchico attraverso un movimento orizzontale. Un movimento composto di corpi, macchine e messaggi.

La definizione di tecnopolitica che troviamo nel testo di Toret, incentrata sull'uso *strategico* delle tecnologie in relazione al 15M spagnolo, ha trovato un secondo sviluppo nel libro *Tecnopolitica. Potenza delle moltitudini connesse*¹⁸, coordinato dallo stesso autore e con vari contributi, tra i quali i tre autori del secondo testo.

L'attenzione raccolta da questi studi e ad altri che da varie parti del mondo hanno osservato i movimenti sociali emergenti in relazione alle tecnologie¹⁹, ha contribuito a informare un dibattito globale che, da prospettive molto diverse, ne ha accolto il nucleo interpretativo.

Ad esempio, la performance corporale alla base dei movimenti descritti dalla Butler²⁰ è a più riprese vincolata all'utilizzo dei social media. I corpi si mostrano proprio in quanto agiscono insieme e in rete.

La lettura marxista di Negri e Hardt in *Assembly* ha punti di contatto ancora più profondi. Innanzitutto, la definizione di tecnopolitica basata sull'uso *strategico* delle tecnologie da parte dei movimenti ci riporta a una priorità degli stessi su qualsiasi forma temporanea di rappresentanza o leadership. La "strategia ai movimenti"²¹ significa allora che la visione politica di lungo periodo pertiene alla moltitudine connessa, e nel caso dei movimenti *leaderless* si assiste alla creazione di un nuovo ambiente in cui la potenza che viene valorizzata può "solo" essere collettiva.

Inoltre, la questione della riappropriazione del capitale fisso – relativa al cervello sociale, ai saperi incorporati nella macchina e appropriati dal capitale, secondo il Marx del Frammento sulle Macchine – coglie in termini marxiani la profonda "mutazione della soggettività sociale" che Toret indica come materia prima del 15M. Le nuove esistenze digitali sono necessariamente resistenze²², e infatti implicano, oltre all'enorme potenza collettiva, una profonda sofferenza individuale.

È qui il paradosso della nuova soggettività nel capitalismo cognitivo, che "i cervelli lavorino sempre più insieme, ma i corpi siano sempre più separati"²³. Ecco allora la fondamentale importanza e novità dei movimenti del "ciclo Occupy": prendere spazio per dare corpo fisico ai cervelli già connessi in rete. I movimenti nelle piazze occupate danno corpo alla mente collettiva della rete.

¹⁸ J. Toret Medina, *Tecnopolitica y 15M: la potencia de las multitudes conectadas*, UOC ediciones, Barcelona 2015.

¹⁹ Tra i molti lavori in questo senso P. Gerbaudo, *Tweets and the streets*, Pluto Press, London 2012; Z. Tufekci, *Twitter and tear gas*, Yale University Press, New Haven 2017; R. Reguillo, *Paisajes Insurrectos*, NED, Barcelona 2017.

²⁰ J. Butler, *Notes Towards a Performative Theory of Assembly*, Harvard University Press, London 2015.

²¹ M. Hardt, A. Negri, *Assembly*, Oxford University Press, New York 2017.

²² A. Negri, *Appropriazione di capitale fisso: una metafora?* <http://www.euronomade.info/?p=8936>

²³ Anna Steide intervista Bifo, *Rifiuto del lavoro, corporeità, ironia* <http://effimera.org/rifiuto-del-lavoro-corporeita-ironia-anna-stiede-intervista-franco-berardi-bifo/>

Manuel Castells è senza dubbio lo studioso più direttamente vicino ai lavori sulla tecnopolitica. Nel libro sui movimenti-rette²⁴, basa infatti esplicitamente il capitolo sul 15M (e molte ipotesi teoriche) sulla testimonianza dei due (al tempo) attivisti di *Democracia Real Ya*: Arnau Monterde e Javier Toret. Inoltre, il suo prologo al libro *Tecnopolitica y 15M* (pubblicato in una collana da lui diretta) esprime un raro e forte entusiasmo.

Il principale apporto teorico riguarda a mio avviso la descrizione di come i movimenti-rette diano vita a nuovi spazi pubblici e politici, attraverso l'interazione continua tra reti sociali e spazio urbano occupato, che costituiscono "comunità istantanee di pratica trasformativa"²⁵.

La definizione risulta illuminante quanto precisa, ed è per questo che utilizzerò il termine "movimenti-rette" in riferimento a questi fenomeni. Tuttavia, emergono subito dei problemi di metodo e prospettiva analitica. L'autore dichiara di basare la propria indagine sulle motivazioni individuali a causa di un esplicito rifiuto di idee, ideologie e programmi²⁶. Ciò non significa certo ridurre tutto a un modello classico di scelta razionale, poiché il ruolo fondamentale è al contrario giocato dalle emozioni. «A livello individuale, i movimenti sociali sono movimenti emotivi»²⁷.

Ma come può un movimento sociale basato sulla logica di rete, essere osservato dal solo livello individuale? Ciò, se apparentemente giustificato nelle metodologie delle scienze sociali, esula a mio avviso dalla prospettiva tecnopolitica che ricerca nei dati espressi dai movimenti-rette il funzionamento della mente collettiva²⁸.

Se da un lato la mente collettiva agisce continuamente nella cooperazione mediata dalle macchine, è dentro l'evento distribuito, nelle piazze, che prende corpo lo sciame di cui parla Toret. Uno sciame non metaforico²⁹, ma prodotto nell'insurrezione del corpo-macchina.

Azzardiamo poi che le piazze, le assemblee e le azioni, coordinate attraverso social network e dispositivi digitali, svolgano il ruolo di interfaccia³⁰ fisica, permettendo l'interazione tra i singoli partecipanti e la macchina del movimento-rette. Qui, nell'apprendimento e nella creazione di nuovi codici politici, sta l'*empoderamiento*, il cui valore si esprime solo in quanto processo collettivo, poiché la capacità acquisita avviene attraverso l'incorporazione da parte dei partecipanti di linguaggi specificamente relazionali e politici³¹. La stessa inoperosità prospettivista³² del 15M si può vedere come un esodo collettivo, irrecuperabile nei termini dell'individuo neoliberale. Le (enormi) capacità giocate nel movimento non funzionano come attributi individuali ma come potenza (del) comune.

L'impossibilità di una valorizzazione individuale di questi processi collettivi di apprendimento e creazione non implica tuttavia l'esclusione di una valorizzazione capitalistica. Il nuovo capitalismo si basa su piattaforme³³ che funzionano come le reti sociali per i movimenti-rette, e quindi possedendo l'infrastruttura informatica si appropriano delle stesse interazioni che vi avvengono.

Persino i singoli coordinati nei movimenti-rette contribuiscono dunque alla valorizzazione delle stesse piattaforme che utilizzano e arricchiscono di dati, seguendo quella che Fumagalli chiama "sussunzione vitale"³⁴.

²⁴ M. Castells, *Reti di Indignazione e di speranza*, EGEA, Milano 2012

²⁵ *Ibidem* p. XXIV

²⁶ *Ibidem* p. XXVIII

²⁷ *Ibidem* p. XXVI

²⁸ X. Barandiaran, M. Aguilera, *Neuroscienza y tecnopolitica*, in J. Toret Medina, *Tecnopolitica y 15M: la potencia de las multitudes conectadas*, UOC ediciones, Barcelona 2015.

²⁹ R. Sanchez, *El 15M como Insurreccion del cuerpo-maquina* <http://www.rebellion.org/noticia.php?id=145402>

³⁰ Aperto discusso ampiamente Griziotti in un testo precedente di questa stessa raccolta

³¹ Famosa e indicativa nel 15M è l'assunzione del linguaggio non verbale dei sordomuti come modalità di partecipazione alle assemblee oltre il singolo che parla.

³² R. Sanchez, *El 15M como Insurreccion del cuerpo-maquina* <http://www.rebellion.org/noticia.php?id=145402>

³³ N. Snircek, *Platform Capitalism*, Polity Press, London 2016; B. Vecchi, *Capitalismo di piattaforme*, Manifestolibri, Roma 2016.

³⁴ A. Fumagalli, nel testo all'interno di questa raccolta e nel suo ultimo "Economia politica del comune".

Le prospettive osservate in questo paragrafo assumono, seppur in modo diverso, che sono i movimenti sociali, con l'*empoderamiento* collettivo che generano, a trasformare il mondo. Di fronte alle nuove caratteristiche dei movimenti-rete, si aprono però delle questioni urgenti.

Una volta passato l'evento distribuito, l'insurrezione, come possono queste "comunità istantanee" non crollare nuovamente nell'isolamento depressivo dei corpi? Vi sono nuovi codici o istituzioni che possono mantenere vivo lo sciame e le sue "pratiche trasformative" reticolari, nonostante la violenza e la rapidità con cui queste vengono riassorbite negli algoritmi delle piattaforme che dominano l'economia dei dati?

3. Nuove macchine per riappropriarsi dell'immaginazione politica

Questione di traduzione: *expolio/expoliacion*.

Il termine può essere tradotto in italiano, a seconda dei contesti, come: sottrazione, saccheggio o spoliazione. Sebbene quest'ultima soluzione abbia carattere religioso³⁵, mi sembra interessante tener presente la dimensione corporea di questa "spoliazione" in lingua spagnola. L'altra caratteristica che mi preme sottolineare riguarda invece il significato legato alla realtà coloniale che la parola spagnola *expolio* porta con sé³⁶.

L'*expolio* è dunque una sottrazione coloniale, applicata sui corpi e sulle ricchezze comuni, a partire dalle terre di conquista.

Questa concezione, tanto carica di significato storico, risulta particolarmente utile per pensare il capitalismo predatorio odierno, che applica il suo quotidiano *expolio* neoliberale.

La parola appare in realtà solo una volta nel testo di Toret, in riferimento al saccheggio sulle vite operato dal sistema bancario (principale nemico del 15M). Tuttavia, mi sembra importante posare su di esso la nostra attenzione perché, in accordo con quanto ricostruito sin qui, indica un modo di dare un nome in lingua spagnola a quel meccanismo di *dispossession* con cui – in lingua inglese – David Harvey ha efficacemente descritto il funzionamento del capitalismo estrattivo contemporaneo.

Questa nuova forma del capitalismo è al centro del dibattito marxista contemporaneo, giocato soprattutto attraverso il recupero dei termini di accumulazione³⁷ e riproduzione³⁸.

Le operazioni estrattive del capitale³⁹ si espandono infatti a settori lontani da quelle primarie (minerarie e di *agro-business*) e invadono le metropoli attraverso il campo che qui ci interessa focalizzare: quello dell'appropriazione e del governo dei (nostri) dati. Tali operazioni sono portate avanti dalle piattaforme estrattive, cioè da infrastrutture digitali private in grado di sottrarre, incamerare e processare enormi quantità di dati.

La logica di queste piattaforme viene portata alla luce anche nella sua dimensione normativa, oltre che economica, e contrapposta alla logica del comune come modo di produzione⁴⁰. Alla piattaforma estrattiva si contrappone quella cooperativa, all'accumulazione e all'*expolio* si contrappone l'autonomia del comune.

Nel momento in cui la vita intera è sottoposta ad un *expolio* operante attraverso la datificazione, come cambia la politica, e il suo rapporto con le reti? Come distinguere strumenti davvero utili alla cooperazione da piattaforme estrattive?

³⁵ Expolio de Cristo è il nome di una importante dipinto di El Greco.

³⁶ Interessante che la PageRank di Google (compreso GoogleTranslate) proponga come primo esempio di utilizzo della parola la frase "los conquistadores sometieron a expolio a los indígenas", cioè "i conquistatori sottomisero ad expolio gli indigeni"

³⁷ S. Mezzadra, La "cosiddetta" accumulazione originaria in AA.VV, Lessico Marxiano, Manifestolibri Roma 2008; D. Harvey, The New Imperialism, Oxford University Press, New York 2003; M Mellino, "David Harvey e l'accumulazione per espropriazione" dove l'autore ha riflettuto sulla difficoltà della traduzione del termine "dispossession", per questioni analoghe a quelle riguardanti il termine "expolio", corrispettivo in lingua spagnola.

³⁸ S. Federici, Il calibano e la strega, Mimesis, Milano 2015

³⁹ S. Mezzadra, B. Nielson, On the multiple frontiers of extraction: excavating contemporary capitalism, Cultural Studies 2017

⁴⁰ C. Vercellone, F. Brancaccio, P. Vattimo, Il comune come modo di produzione, Ombre Corte, Verona 2017

Non avendo la pretesa di giungere ora alla soluzione della questione, possiamo però provare ad analizzare progetti che si pongono questo orizzonte politico, come la piattaforma *Decidim* analizzata nel secondo testo tradotto, per provare a tracciare poi alcuni distinguo con altre esperienze note al pubblico italiano.

Nell'odierna crisi economica e della rappresentanza, emergono i movimenti-rete, inventando codici e immagini di una nuova democrazia possibile, che prendono i nomi di democrazia radicale, democrazia reale e democrazia in rete. Queste denominazioni, fortemente presenti anche nei testi degli autori che ho finora citato, provano a dar conto dell'immaginazione politica che i movimenti-rete, e il 15M in particolare, hanno risvegliato.

La democrazia reale e in rete è dunque presente, e centrale, nei testi qui tradotti e discussi, senza definirla rigorosamente (ma come potrebbe essere altrimenti?). Per questo motivo, non mi sono finora concentrato su questi termini, provando piuttosto a descrivere il contesto da cui essi emergono.

Credo però che, avviandomi alle conclusioni, sia necessario da un lato sancire il ruolo che la democrazia reale e in rete ha nella immaginazione politica che emerge dai movimenti-rete, dall'altro indagare la relazione tra questa immagine collettiva e gli strumenti tecnopolitici di cui alcuni attori politici si sono dotati per far fronte alla crisi della democrazia liberale.

Infatti, dopo i primi tentativi della fallita “Costituzione in Crowdsourcing” islandese⁴¹ e delle provocatorie proposte avanzate da Democracia Real Ya in Spagna⁴², sono state costruite più stabili “reti politiche”.

Alcune di queste, come la piattaforma *Decidim*, sono strumenti potenzialmente produttivi di organizzazione democratica, che possono alludere a una nuova politica. Altri, però, possono a mio avviso leggersi come nuovi strumenti di cattura della capacità di immaginare e agire in comune. Quindi come reti politiche estrattive. Ma come possiamo marcare delle distinzioni?

Questo dubbio mi è risultato cocente perché, presentando un testo in lingua italiana su un software di partecipazione non si può eludere il caso di gran lunga più noto al pubblico italiano in termini di partecipazione online e “democrazia in rete”: il movimento 5 stelle e il suo “sistema operativo”, cioè la piattaforma *Rousseau*.

Per sgombrare il campo dal rischio di guardare ad esperienze estere, situate politicamente nel contesto descritto, con uno sguardo troppo italiano, mi accingo a segnalare alcune differenze facilmente riscontrabili nei due software in questione, *Decidim* e *Rousseau*. Senza la pretesa di compendiare questa introduzione con una rigorosa analisi dei due software, sviluppati a partire da esigenze differenti⁴³, mi limito a porre l'attenzione su alcune caratteristiche fondamentali che modulano idee di democrazia in rete molto diverse.

Al fondo di tutto, una questione: mentre la piattaforma *Decidim* è costruita in codice aperto, permettendo ai partecipanti il controllo e l'intervento su tutti i livelli della struttura tecnologica fino al trattamento dei dati, *Rousseau* ha un codice sorgente privato⁴⁴. In questo modo, nessuno può sapere esattamente come funzioni (e tantomeno intervenire), e verificare con trasparenza i dati delle votazioni che vi avvengono al netto della gestione dei dati operata dalla stessa azienda che detiene il codice⁴⁵. Questo aspetto fondamentale, che la piattaforma *Rousseau* condivide tristemente con le grandi reti sociali commerciali come Facebook, ha incontrato risvolti, a seguito di attacchi

⁴¹ M. Castells, Reti di Indignazione e di speranza, EGEA, Milano 2012 pp. 11-23;

⁴² https://politica.elpais.com/politica/2011/10/26/actualidad/1319636703_283630.html

Per una analisi giuridica del problema nel 15M si veda F. Jurado Gilalbert, Nueva gramática política, Icaria Editorial, Barcelona 2014; e Democracia 4.0 https://15mpedia.org/wiki/Democracia_4.0 iniziativa volta alla democrazia diretta portata in parlamento da rappresentanti della stessa rete DRY che aveva lanciato le manifestazioni del 15M

⁴³ Mentre Rousseau è costruita per le esigenze di una organizzazione specifica come il M5S, Decidim è sviluppata a partire dalle necessità di una istituzione pubblica ufficiale come il Comune di Barcellona, anche se è disegnata per poter essere utile ad organizzazioni sociali e politiche di vario tipo.

⁴⁴ L'ente che controlla tale codice è oggi l'Associazione Rousseau, a cui l'azienda Casaleggio Associati ha donato la piattaforma, dopo averla sviluppata.

⁴⁵ <https://www.massimodiprimio.it/2017/07/piattaforma-rousseau-poco-chiara-e-poco-open/>

informatici subito dalla stessa piattaforma e dal blog di Grillo, in un provvedimento del Garante della privacy che allerta sul trattamento dei dati personali e sulla mancata segretezza del voto⁴⁶.

Tutto ciò che concerne *Decidim* è invece sviluppato attraverso una comunità cittadina aperta, con riunioni fisiche periodiche in cui vengono discussi e decisi tutti gli aspetti riguardanti la piattaforma e le sue implementazioni.

I principi utilizzati per codice, contenuti e trattamento dei dati sono facilmente rintracciabili nel “Contratto Sociale”⁴⁷ del progetto, mentre il codice libero (con licenza GNU Affero General Public License v3.0) può essere letto, commentato, migliorato e copiato nella piattaforma di programmazione cooperativa *Github*⁴⁸.

La comunità che sviluppa il progetto, in rete e negli incontri dal vivo, è chiamata *MetaDecidim* e costituisce una “rete tecnopolitica” che, come dicono gli autori nel testo «situa la costruzione delle sue tecnologie al centro della propria azione politica». Questa comunità è indicativa dell'idea di democrazia in rete promossa, in quanto l'infrastruttura pubblico-comune di *Decidim* vuole rivolgere il finanziamento pubblico allo sviluppo di uno strumento in grado di potenziare le comunità urbane e la loro autonomia politica. Tale infrastruttura informatica, quindi, non si arroga il diritto di sostituire le pratiche democratiche esistenti, con un freddo trasferimento dall'analogico al digitale, ma tenta anzi di fornire a queste pratiche un sostegno tecnologico-politico in grado di integrare la partecipazione a distanza. A conferma di ciò, in un altro articolo⁴⁹, è descritta nel dettaglio la formazione del Piano di Attuazione Municipale del Comune di Barcellona attraverso la piattaforma *Decidim* con le varie assemblee tematiche e di distretto, il cui processo ha portato al confronto quasi quarantamila partecipanti (24.028 online e 15.021 in incontri fisici) e 1.494 organizzazioni. La politica che ne risulta è ancora qualcosa fatto attraverso i corpi e le aggregazioni sociali nelle assemblee, a cui si aggiungono le funzioni di deliberazione e partecipazione a distanza, coordinando e organizzando il tutto attraverso *Decidim*.

Il progetto esprime dunque un'idea di democrazia in rete volta a de-centralizzare la decisione, senza renderla però un mero aggregato di preferenze individuali, ma riconoscendo e valorizzando le aggregazioni sociali esistenti al di fuori delle istituzioni pubbliche.

Questa concezione è infine certificata dalla critica alla centralità della figura del *prosumer* individuale che fonda le reti sociali dominanti, *Decidim* cerca invece di dar rilevanza agli attori politici, tali in quanto collettivi.

Al contrario, la logica degli strumenti di partecipazione del M5S, sotto il famoso lemma “uno vale uno”, persegue un'idea di democrazia che “supera la delega ai partiti” attraverso la rete, rendendo così diretto il rapporto tra i singoli e “il governo della cosa pubblica”⁵⁰. Questa formulazione della democrazia non questiona però, e anzi rafforza, i due poli del rapporto che intercorre tra individuo e governo. L'universalismo di questi due termini viene posto al centro di una concezione della politica in cui la maggioranza, calcolata facilmente con il voto in rete di ogni individuo isolato, determina direttamente la decisione. Qui non vi è evidentemente alcun intento di valorizzazione o riconoscimento dell'autonomia decisionale di comunità o aggregazioni sociali. A questa concezione è probabilmente dovuta la più diffusa critica al M5S, tragicamente rappresentata nei media dagli oppositori, di praticare una politica virtuale, senza corpo e smaterializzata nella rete.

Senza concentrarmi qui su tale polemica, che meriterebbe una trattazione articolata che tenga conto della faziosità delle critiche alla formazione di Grillo, vorrei riflettere piuttosto su quel rapporto che si presume diretto.

⁴⁶ <http://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/7400401>

⁴⁷ <https://decidim.org/contract/>

⁴⁸ <https://github.com/decidim/decidim>

⁴⁹ X. Barandiaran, A. Calleja, A. Monterde, P. Aragón, J. Linares, C. Romero, A. Pereira, *Decidim: redes políticas y tecnopolíticas para la democracia participativa*, Recerca, 2017

⁵⁰ <http://www.beppegrillo.it/listeciviche/liste/conversano/uno-vale-uno.html>

Lo studioso Marco Deseriis ha chiamato con l'ossimoro “parlamentarismo diretto”⁵¹ ciò che per il M5S è democrazia diretta. Infatti, all'aspetto deliberativo si unisce, e diventa preminente, “l'estensione al web di procedure della democrazia liberale”, in una chiave che punta a legittimare il lavoro dei suoi rappresentanti in parlamento. Inoltre, Rousseau non permette lo scambio di opinioni tra utenti, rimandato al blog di Grillo⁵². Insomma, la rappresentanza è rafforzata dal meccanismo di voto su questioni che vengono segnalate come cruciali dall'alto, dunque a discrezione dei rappresentanti o, più spesso, da Grillo. Oltre questo rafforzamento, che potrebbe avere il suo senso se non fosse nascosto dietro i proclami di democrazia diretta, mi interessa sottolineare la forma di mediazione che mi pare fondamentale, più della rappresentanza: la mediazione del codice alla base di Rousseau. Recentemente infatti, sono riemerse le questioni sulla mancata segretezza del voto⁵³ e sulla proprietà dell'intera infrastruttura da parte di Davide Casaleggio⁵⁴, nonostante la creazione dell'Associazione Rousseau avesse tentato di nasconderle. Più che all'incompetenza e al complotto con cui i quotidiani italiani scrivono di queste questioni, credo sia utile guardare a Rousseau come un risultato della strategia politica e aziendale.

Non potendo intervenire sul codice, i partecipanti risultano semplici utenti che rispondono sulla piattaforma alle domande poste dai vertici del “movimento”. La piattaforma, insieme alle altre del M5S (primo tra tutti il blog), permette quindi a chi la controlla, forte del suo rapporto asimmetrico con gli utenti, di trarre continue informazioni, processarle e metterle a valore. Che tale valore in questo caso non risulti (solo) economico, ma anche e soprattutto politico, non nega il carattere estrattivo del M5S e delle sue piattaforme. Questo carattere di *expolio* è anzi ancor più interessante se guardiamo all'ipotesi che, dal principio, il M5S si sia imposto nell'agenda politica sfruttando le incapacità organizzative dei movimenti studenteschi e sui beni comuni⁵⁵, e appropriandosi degli stessi temi. In ultimo, potremmo dire che l'*expolio* più grande operato dal M5S riguarda la stessa parola “movimento”, che è ormai identificata, nei media italiani, con la formazione di Grillo.

Forse questa lettura del M5S come prototipo di macchina politica, che segue la logica estrattiva oggi vigente nell'economia dei dati, è fin troppo rischiosa per un testo che vorrebbe solo suggerire attenzione verso un'esperienza estera che non sia viziata da vicende politiche strettamente italiane. Tuttavia, se il progetto *Decidim* si propone – con tutti i limiti del caso – di costruire una rete politica a codice aperto in grado di sostenere e potenziare lo sviluppo organizzativo dell'intelligenza collettiva, non è per un qualche vezzo perfezionista.

“Potenziare, evitare la cattura” dell'intelligenza collettiva in rete, chiamata “auto-comunicazione della moltitudine”⁵⁶, anche sul piano della partecipazione politica, è obiettivo fondamentale per una possibile democrazia di questo secolo. Se l'*expolio* e la logica estrattiva, già vigenti nei principali ambiti economici, riescono a coprire l'ambito della partecipazione politica – che ne sia o meno il M5S un prototipo – può diventare difficile immaginare una politica diversa. La cattura può pervadere la stessa immaginazione che i movimenti-rete hanno prodotto?

Decidim mi pare una parziale, ma urgente, risposta in questa direzione.

4. Il laboratorio spagnolo e la scuola Barcellona

Prima di chiudere questa introduzione e lasciare il lettore ai testi in questione, ancora alcuni appunti sul contesto in cui questi hanno maturato.

⁵¹ M. Deseriis, Direct parliamentarianism
https://www.academia.edu/33099242/Direct_Parliamentarianism_An_Analysis_of_the_Political_Values_Embedded_in_Rousseau_the_Operating_System_of_the_Five_Star_Movement

⁵² <https://ilmanifesto.it/piattaforma-rousseau-il-trucco-del-consenso/>

⁵³ <https://motherboard.vice.com/it/article/ev5pja/la-piattaforma-online-del-movimento-5-stelle-e-un-perfetto-esempio-di-incompetenza-informatica-rousseau>

⁵⁴ <https://www.ilfoglio.it/politica/2018/01/31/news/m5s-associazione-rousseau-davide-casaleggio-176085/>

⁵⁵ <http://www.euronomade.info/?p=4572>

⁵⁶ Rimodulando il concetto di auto-comunicazione di massa di Castells per inserire quello, potenziato e attivo, di moltitudine.

In primo luogo, il contesto politico di riferimento: già chiamato laboratorio spagnolo, il nome si riferisce a un periodo iniziato con il movimento 15M e – forse – non ancora terminato. Un periodo di sperimentazioni politiche e sociali di natura estremamente varia, impossibile da riassumere, che ha trovato in un certo momento la fervente attenzione delle più svariate anime progressiste attorno alla rapida ascesa di Podemos. Di questo nuovo partito si è parlato anche in Italia, ma non se ne fa in questo testo menzione⁵⁷, perché in effetti non ha (quasi) nulla a che fare coi temi trattati. Ma dà la cifra della ricchezza e varietà degli esperimenti politici.

Un'altra esperienza politica che ha fatto discutere molto è sicuramente la vittoria al comune di Barcellona della "alcaldesa" Ada Colau, fino ad allora portavoce di una piattaforma di lotta per l'abitare e contro l'indebitamento (*Plataforma de Afectados por la Hipoteca*, PAH), con la sua formazione *Barcelona En Comú*. Non mi è qui possibile svolgere una riflessione approfondita su questa esperienza e sulla spinta municipalista in cui essa si inserisce. Tuttavia, è necessario tener presente che il progetto *Decidim*, in quanto infrastruttura pubblico-comune, ha trovato forte sostegno e impulso nei dipartimenti di tecnologia e partecipazione del Comune di Barcellona. L'idea di democrazia partecipativa promossa, le capacità tecnopolitiche messe in moto, l'etica del software libero, nessuna di queste caratteristiche si sarebbero sviluppate in questo modo senza le particolari condizioni politiche. In sostanza, l'intero progetto *Decidim*, per quanto sempre più indipendente, non è pensabile al di fuori della traiettoria politica di *Barcelona En Comú*. Come a sua volta la vittoria delle elezioni da parte di un'attivista come Ada Colau non sarebbe stata possibile senza il movimento (tecnopolitico) 15M.

C'è insomma un filo, o una rete, che connette questi eventi sociali e politici tra loro e con esperienze di comunicazione innovativa e sperimentazione tecnologica. Gli autori dei testi condividono, tra loro e con molti altri, un "ambiente" fatto di attivismo, ricerca e programmazione che mette al centro dell'immaginazione politica le nuove tecnologie, le reti digitali e sociali che strutturano la realtà produttiva e riproduttiva che viviamo. Questo ambiente, seppure condivide un armamentario presente in tutti i movimenti-rete, si è sviluppato come un particolare centro, quasi una scuola. Un hub di capacità macchiniche e organizzazione politica che è mutato nel tempo attraversando già diverse fasi tecnologiche.

*Datanalysis15m*⁵⁸, *tecnopolitica.net* e oggi *MetaDecidim*⁵⁹ mi sembrano esperienze utili da "tradurre" in senso ampio, poiché – nel variegato ambiente di attivismo sociale e sperimentazione tecnologica che ospita Barcellona - hanno tentato o tentano di costruire in comune degli strumenti politici che risultano urgenti e indispensabili nell'era dei big data.

⁵⁷ Ho avuto la fortuna di seguire direttamente la crescita iniziale di Podemos, e ne ho scritto per i siti Euronomad e Dinamopress. Una cronaca si può ritrovare in M. Pucciarelli, G.R. Spina, *Podemos*, Edizioni Alegre, 2014. Tra le tante riflessioni sul fenomeno di respiro europeo e globale segnalo i testi di Raul Sanchez e Toni Negri apparsi sul *The Guardian* e, in italiano, sempre per Euronomad.

⁵⁸ <https://datanalysis15m.wordpress.com/>

⁵⁹ <https://meta.decidim.barcelona/>